

## Daniele Lombardi

Caro Mauro,

tutto è cominciato nel 1972, quando fui chiamato a fare il servizio militare. Fui destinato a Cesano di Roma e questa fu per me l'occasione per un'intensa frequentazione romana che mi permise di entrare in contatto con te e con alcuni compositori che in quel momento m'interessavano particolarmente. Ricordo le accese conversazioni con Franco Evangelisti, che possedeva una bellissima collezione di vasi Gallet, con Paolo Renosto, dall'acuta intelligenza di fiorentino trapiantato, e con Domenico Guaccero, l'inconfondibile voce 'radiofonica', con il quale sentivo una particolare affinità che ci portò a realizzare insieme vari concerti, ma anche con Egisto Macchi, generoso, volitivo, positivo. Ebbi la fortuna di incontrare Goffredo Petrassi e di conoscere la sua umanissima saggezza; frequentai Giacinto Scelsi, il quale a volte mi telefonava a Firenze, invitandomi ad andare a trovarlo nei giorni successivi e ciò accadeva sempre nel pomeriggio dopo le 17. Francesco Pennisi, Marcello Panni, Aldo Clementi, Fausto Razzi, il mio omonimo Luca Lombardi, Alessandro Sbordoni ed altri sono state le persone a me più vicine negli anni successivi; infine Bruno Nicolai, con il quale un'amicizia via via sempre più profonda ci portò a oceaniche conversazioni che divennero progetti editoriali, fino alla sua scomparsa, prematura come purtroppo quella di alcuni altri di questa lista. Quando poco più che ventenne li frequentavo, sentivo che nel loro percorso vi era qualche cosa di enormemente formativo, di più stimolante rispetto a quanto vivevo a Firenze, mentre non avevo ancora rapporti frequenti con i musicisti milanesi.

Fin da quei tempi ho avuto il piacere di considerare te uno dei più cari amici di questa cerchia, in parte inscrivibile nell'ambito di "Nuova Consonanza"; un'amicizia che ho sempre sentito ricambiata da parte tua con un calorosissimo affetto. Nell'ammirare il tuo lavoro mi ha sempre molto colpito un aspetto caratteristico che riscontro in tante tue composizioni: il modo di sintetizzare idee musicali con la sicurezza di un gesto, quasi fosse stato già compiuto. Idee che possono essere ascoltate e analizzate nella loro sintesi immediata, con una sensazione di freschezza e di movimento tali che mi pare di poter ravvisare nella tua musica due elementi essenziali: l'attenzione all'improvvisazione, come ricerca di nuovi

oni, ma anche come gesto risolutivo, estemporaneo, e il tuo amore per danza, che forse è la ragione del primo. Questo secondo elemento in qualche modo mi ha sempre fatto pensare che tu avessi un interesse che avvicinava a Domenico Guaccero.

Questa concezione musicale indica un comportamento nei confronti delle scelte linguistiche che non si vincola a sistemi, a particolari *diktat* o procedimenti avanguardistici, che in quegli anni erano ancora molto sentiti, perché in fondo Darmstadt non era tanto lontana, e alcuni dei compositori romani non si facevano spaventare da poche ore di treno. Ho in mente un tuo articolo di quegli anni uscito su "Paese Sera", dove ti occupavi degli aspetti musicali del futurismo, prendendo in esame il volume *Arte dei Rumori* di Russolo, quando ancora non era facile che un compositore s'introducesse in quegli argomenti. Questo tuo interesse per il futurismo e l'uso del rumore coincidevano con un momento nel quale anch'io mi stavo occupando di indagare gli aspetti musicali di questa avanguardia, e la cosa destò in me molta curiosità.

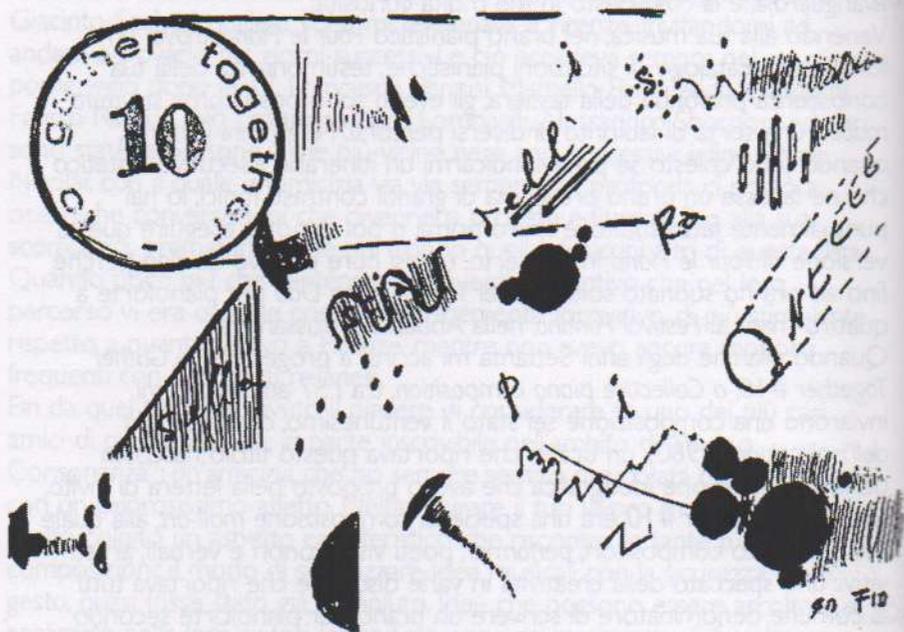
Venendo alla tua musica, nel brano pianistico *Pour le Piano*, trovai un formidabile catalogo di situazioni pianistiche, testimonianza della tua conoscenza profonda della tastiera; gli eventi sono posti come *struttura mobile*, una sorta di labirinto di diversi percorsi. Negli anni Ottanta, quando ti ho chiesto se potevi indicarmi un itinerario esecutivo sintetico che ne facesse un brano breve, ma di grandi contrasti fonici, lo hai puntualmente fatto subito, e spero prima o poi di poter eseguire questa versione di *Pour le Piano* in concerto, e così pure il breve *Carillon*, perché fino ad ora ho suonato soltanto nel 1982 il *Gran Duo* per pianoforte a quattro mani, al *Festival Pontino*, nella Abbazia di Fossanova.

Quando alla fine degli anni Settanta mi accinsi a progettare *To Gather Together #10*, a *Collective piano composition*, tra i 57 autori che mi inviarono una composizione sei stato il ventunesimo, con *Sulla scia dell'ispirazione* (1980), un brano che riportava questo titolo nascosto dentro la notazione ideografica che avevo proposto nella lettera di invito. *To Gather Together #10* era una specie di composizione *mail-art*, alla quale avevo invitato compositori, *performer*, poeti visivi sonori e verbali, artisti visivi: uno spaccato della creatività in varie discipline che riportava tutti al comune denominatore di scrivere un brano per pianoforte secondo la notazione ideografica che avevo progettato per una interazione tastiera-cordiera.

Il piccolo brano che mi scrivesti mette a fuoco molto bene la tua

intuizione fugace che si fa scrittura soltanto per fermare l'estemporaneità della fisicità del suono, secondo un interesse verso l'energia creativa che l'improvvisazione non consente di codificare se non nella memoria. Una contrapposizione tra la staticità del segno nella sua visualità e lo svanire del suono nel suo immediato apparire, un altro modo di vivere l'attimo secondo quello che nel titolo è descritto come "scia dell'ispirazione". Affidando l'energia creativa a quest'automatismo la tua musica, anche in questo piccolo frammento, vive di una sua freschezza e mostra una sicura consapevolezza del gesto che si rivela così efficacemente sintesi poetica, lungi da architettate costruzioni, confermando una fiducia assoluta nel potere semantico della configurazione sonora. Un affettuoso buon compleanno!

Firenze, settembre 2006



Mauro Bortolotti, *Sulla scia dell'ispirazione*, in *To Gather Together*, a cura di Daniele Lombardi, Milano, Multhipla, 1982